

EDITORIALE

Questo numero è dedicato per la gran parte al tema dell'ultima edizione della Summer School del MED (Corvara, 2013) dal titolo *Media e inclusione: il contributo della media education*. Esso raccoglie, infatti, alcuni dei contributi teorici presentati a Corvara, affiancati da esperienze e buone pratiche realizzate sia a scuola sia nel territorio nell'ottica di una media education inclusiva.

Storicamente la media education si è occupata in modo perlopiù marginale o indiretto del tema dell'inclusione, ma tale questione oggi merita grande attenzione per una pluralità di ragioni.

In primo luogo, il concetto d'inclusione, nella sua accezione lata, è oggi al centro della strategia europea per l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo sostenibile, come espresso chiaramente nell'agenda delineata in Horizon 2020 con implicazioni rilevanti, almeno negli auspici, per le politiche nazionali dei governi europei nei prossimi 10 anni (European Commission, 2011). Lavorare su questo tema dalla prospettiva della media education significa prepararsi alle sfide che ci attendono nel futuro ormai imminente. Ma non solo.

Il tema dell'inclusione vanta ormai una lunga tradizione di ricerca sia nelle scienze sociali (Borghi, 2002; Cecchi, 2007) che pedagogiche (Canevaro, 2006; Ines, 2005): nelle prime esso è declinato in senso sociale e sta ad indicare la capacità di una determinata società di garantire ai propri membri il conseguimento degli standard di vita essenziali in modo equo e partecipativo; nelle seconde lo ritroviamo soprattutto nella pedagogia speciale, che ha messo a tema l'indagine sulle disabilità come strumento per la costruzione di una scuola e, più in generale, di una società più inclusiva. Un filone di ricerca più specifico che ha conosciuto ampio sviluppo in questi anni è quello delle tecnologie inclusive, che ha portato allo studio delle potenzialità dei media e delle tecnologie per favorire processi di integrazione. La scuola e il territorio sono ormai ricche di iniziative i cui connotati sono riconducibili a questi ambiti. Più frammentario è invece il quadro delle esperienze a metà strada tra la media education e l'integrazione: si avverte il bisogno di una riflessione più sistematica, capace di coniugare le diverse istanze disciplinari con la prospettiva specifica della media education. Quanto e come i media

rappresentano la marginalità? Se e in che modo i media possono offrire una opportunità di empowerment per gli esclusi?

Sta poi emergendo in modo sempre più chiaro la consapevolezza sul ruolo che i nuovi social media possono rivestire nella costruzione o meno di società inclusive: se da un lato essi possono aumentare le opportunità di partecipazione ed integrazione di gruppi sociali, comunità svantaggiate o a rischio di marginalità (disabili, anziani, minoranze etniche, gruppi fisicamente remoti), favorendo così coesione sociale e inclusione (e-inclusion), dall'altro si può accentuare il processo che produce marginalizzazione ed esclusione (e-exclusion) (Cullen et al., 2007; Jenkins et al., 2006) come conseguenza del cosiddetto digital divide (Sartori, 2006).

In questo contesto, la media education può svolgere un ruolo cruciale.

Da un lato, può fornire gli strumenti teorici e metodologici per la progettazione di attività educative efficaci, utili per differenti categorie di persone: dai minori con disturbi specifici di apprendimento agli anziani, dai disabili agli stranieri, dalle culture minori alla grande massa di persone che, grazie ai nuovi strumenti digitali, possono partecipare alla vita civica della propria città, del proprio paese, aggirando o scavalcando il proprio status di consumatore e assumendo un ruolo più attivo nella conoscenza della complessità del mondo.

Dall'altro, può contribuire allo sviluppo di un atteggiamento mentale di inclusione sia in chi 'può includere' sia in chi 'desidera essere incluso', o addirittura in chi 'non sa di essere escluso'. In sostanza, l'incontro tra le differenti discipline che si sono tradizionalmente occupate di inclusione e la media education può consentire il potenziamento (nel senso di empowerment) di molteplici contesti che, grazie alla possibilità di creare piccoli e grandi network, riescono a costruire mondi nei quali chi partecipa riesce ad esprimere liberamente le proprie qualità e a dar voce alle proprie idee e attitudini.

La sezione *Studi e Ricerche* di questo numero si apre con due contributi strettamente focalizzati sul ruolo dei media nei processi inclusivi, il primo di Fabio Bocci e Gianmarco Bonavolontà dal titolo *Artigiani di immagini in movimento. Ricerca visiva e inclusione* e il secondo di Tamara Zappaterra e Chiara Cugusi intitolato *Media e disabilità nella pubblicitaria contemporanea*. Nel loro articolo Bocci e Bonavolontà presentano alcuni video da loro prodotti aventi come sfondo integratore il tema dell'inclusione. Tali video si inseriscono nel quadro di un percorso di ricerca sul visuale condotto dagli autori nella prospettiva specifica che ispira il loro modo di interpretare l'attività di produzione filmica. In qualità di «artigiani di immagini in movimento», infatti, 'sfruttano' le affordances del digitale per ripensare il costruito stesso di ideazione: come spiegano gli autori, il paradigma digitale offre l'opportunità di far

coincidere concettualizzazione e montaggio, trasformando l'ideazione stessa del lavoro filmico con implicazioni non solo sul piano visuale, ma anche su quello comunicativo-didattico, formativo e sociale.

Il contributo di Zappaterra e Cugusi, invece, indaga il binomio media e disabilità alla luce della duplice declinazione in cui la relazione tra questi due ambiti può essere articolata: per un verso i media sono oggi largamente diffusi nei processi formativi delle persone con disabilità come strumenti compensativi capaci di supportare i soggetti nella loro interazione con l'ambiente e specificamente nei processi d'apprendimento; per un altro i media costituiscono un potente «veicolo della concettualizzazione e delle questioni inerenti alla disabilità», contribuendo «a formare o a deformare la cultura della disabilità o la cultura dell'inclusione». Se la ricerca sul primo ambito di riflessione ha conosciuto un certo sviluppo, la seconda area di lavoro rimane un campo tutto (o quasi) da esplorare. In questa ottica, l'articolo presenta nella seconda parte i risultati di una indagine effettuata sul modo in cui viene rappresentata la disabilità, specie quella infantile, nella pubblicistica contemporanea. Da questa indagine emergono discorsi sulla disabilità più ancorati al pietismo/buonismo che ai dati della ricerca come pure un lessico ancora parziale e immaturo.

Questa sezione si conclude con un lavoro di Andrea Cagioni e Giulio Vidotto Fonda dal titolo *Interazione con adolescenti su Facebook e privacy. Un'esperienza di ricerca*. Diversamente dai contributi precedenti, qui il focus è sui social network e il tema della privacy. L'articolo presenta infatti i risultati di una ricerca sull'uso dei social network da parte degli studenti condotta in quattro istituti superiori di Firenze e Pistoia. L'interesse di questo lavoro non ricade solo sugli aspetti di contenuto, ma anche su quelli metodologici: gli autori infatti hanno interagito con gli studenti sia online sia in presenza e tale varietà di contesti di interazione ha influito sugli stessi risultati portando gli autori a effettuare un bilancio metodologico sul percorso attuato. Sul piano dei contenuti, viene proposta una interpretazione del concetto di privacy da parte degli adolescenti in chiave fenomenologica e riflessiva allo scopo di offrire spunti utili sul versante sia metodologico che educativo.

La sezione *Buone pratiche* comprende cinque contributi quasi tutti centrati sul ruolo che i media possono svolgere a favore dei processi inclusivi sia in ambito formale che sul territorio. Il primo lavoro, *Radiostar. Il linguaggio radiofonico come stimolo inclusivo* di Liboria Lidia Pantaleo, presenta un progetto educativo di Lingua e Tecnologia, realizzato in una classe quinta di scuola primaria con lo scopo di includere gli alunni con difficoltà di letto-scrittura grazie all'uso del linguaggio radiofonico, alla promozione delle capacità di resilienza degli alunni e alle potenzialità formative del connubio tra parola scritta e parola registrata.

Nel secondo contributo dal titolo *Come...un libro. Giovani lettori diventano autori*, Lucio D'Abbicco riporta i risultati di un'esperienza condotta con due classi seconde di scuola secondaria di primo grado sulla ideazione, realizzazione e pubblicazione di un libro in collaborazione con una casa editrice. Attraverso questa esperienza gli studenti hanno potuto avere una conoscenza diretta delle varie fasi che caratterizzano il processo editoriale, dalla elaborazione dell'idea al suo sviluppo, alla promozione del libro, alla vendita.

Il terzo lavoro, *Io sono sogno. Un'esperienza di videoeducation in carcere* di Ignazio Rosato, si sofferma su un progetto laboratoriale condotto nel 2012 presso l'Istituto Penale Minorile Malaspina di Palermo. L'analisi critica e la produzione mediale sono state inserite in un percorso di costruzione/ricostruzione dell'identità dei partecipanti per la promozione di processi educativi di autodeterminazione e proiezione verso il futuro.

Il quarto contributo, *Video e Disabilità* di Ermanno Ferrarini, riguarda un intervento realizzato presso il Centro Socio-Riabilitativo Diurno I Tigli di Savignano sul Panaro. Il progetto aveva l'obiettivo di coinvolgere i ragazzi del Centro nella realizzazione di un prodotto mediale orientato all'inclusione sociale sia sul territorio sia a livello più generale. L'utilizzo della videocamera ha permesso ai ragazzi di partecipare con grande motivazione, ma ha anche insegnato loro a 'pazientare' – rispettare i turni, ripetere le scene ecc. – e a sviluppare comportamenti improntati alla collaborazione.

Infine, il quinto contributo, *Santa nello zaino* di Andrea Ingrassia, si sofferma su un progetto di media education, realizzato nelle scuole secondarie di primo grado del territorio ligure sul tema dell'inclusione sociale, della prevenzione dell'abbandono scolastico e del sostegno agli studenti con problemi di apprendimento e comportamento socialmente deviato. Al centro la creazione e gestione di un blog come strumento multimediale utilizzato per includere e sostenere gli studenti con difficoltà.

La sezione *Recensioni* conclude questo numero con diverse segnalazioni e due recensioni a cura di Michele Aglieri e Alberto Parola.

La Direzione della Rivista

Bibliografia

- Borghi V. (a cura di) (2002), *Vulnerabilità, inclusione sociale e lavoro. Contributi per la comprensione dei processi di esclusione sociale e delle problematiche di policy*, Milano, FrancoAngeli.
- Canevaro A. (2006), *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell'inclusione (per tutti, disabili inclusi)*, Trento, Erickson.

- Cecchi S. (2007), *Modernità e inclusione sociale*, Padova, Cedam.
- Cullen J., Hadjivassiliou K. e Junge K. (2007), *Status of e-inclusion measurement, analysis and approaches for improvement: Final Report*, CEC, Brussels.
- EU (2011), *HORIZON 2020 - The Framework Programme for Research and Innovation*. Indirizzo Internet:
http://ec.europa.eu/research/horizon2020/pdf/proposals/communication_from_the_commission_-_horizon_2020_-_the_framework_programme_for_research_and_innovation
 (Accesso 29/12/2013).
- Ianes D. (2005), *Bisogni Educativi Speciali e inclusione*, Trento, Erickson.
- Jenkins H., Clinton K., Purushotma, R. Robison A. e Weigel M. (2006), *Confronting the Challenges of Participatory Culture: Media Education for the 21st Century*, Chicago, IL, The John D. and Catherine T. MacArthur Foundation.
- Sartori L. (2006), *Il divario digitale*, Bologna, Il Mulino.